

“Dead City”, noir di mafia dell'autore senza identità

# IL MALE PERFETTO DI MR STEVENS

**Di lui si sa poco o nulla; secondo molti era un nome di plume di Capote o Elroy**

GIANCARLO DE CATALDO

«I romanzi di mr. Stevens sono tra i più acuti mai scritti sul lato oscuro dell'American Dream. In queste opere, la cosiddetta mente criminale e lo stato di psicosi cronica si fondono per creare il male perfetto. Ne raccomando la lettura, incondizionatamente». Parola di Stephen King. L'autore di *It* è stato folgorato da *Io ti troverò*, il capolavoro di Stevens incentrato sulla figura di Thomas Bishop, precoce serial killer nella terribile e cupa America di Nixon. Non è solo King a considerare Stevens un maestro indiscusso: analoghi elogi partono, ad esempio, da Michael Connelly e da James Ellroy. Date le premesse, si potrebbe pensare che Stevens sia un autore di successo. Niente di più sbagliato. Scrittore di culto, sì, ma quanto a popolarità, era completamente dimenticato sino alla riscoperta, merito, in anni recenti, dei francesi.

Il fatto è che Stevens, dopo aver scritto sei romanzi a partire dal 1966, nell'85 scompare misteriosamente dalla scena. E, per dirla tutta, nessuno sa chi sia (o sia stato) Shane Stevens. “Shane Stevens” è infatti uno pseudonimo. Si dice che colui che se ne avvale per circa vent'anni sia nato a New York nel 1941 e che sia morto nel 2007: ma anche di questo c'è ragione di dubitare. L'anonimato dietro il quale l'autore nasconde la sua produzione letteraria scatenò una ridda di ipotesi: Shane è un letterato mainstream che si è concesso un'escursione nel genere, forse Truman Capote; Shane è Ellroy ragazzo; Shane è Jim Thompson. A chi legge i suoi libri il mistero dell'identità può interessare sino a un certo punto: di certo c'è che le lodi sono strameritate.

te. Shane Stevens è pura dinamite. E anche chi, per ragioni professionali o per passione, è abituato ad aggirarsi nel territorio forse sin troppo frequentato delle scritture criminali, nella pagine di Stevens riuscirà sempre a trovare un'emozione nuova, un turbamento impreveduto, una sorpresa, perversa o paradossalmente poetica che sia.

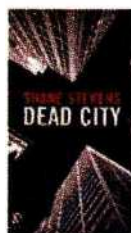
Quanto a *Dead City*, pubblicato ora in Italia da Fazi, è uno dei più forti e originali romanzi di mafia che siano mai stati scritti. L'azione è ambientata nel New Jersey dei primi anni Settanta. Qui si muovono due pesci piccoli, Charley Flowers, killer degradato a picchiatore in seguito a un incidente sul lavoro, e Harry Strega, giovane reduce dal Vietnam, dove «ha imparato a fare la sua parte»: vale a dire, a uccidere senza farsi troppi scrupoli. Sono due tipici miserabili sedotti dal sogno americano nella sua versione più autentica e meno edulcorata: obbedisci ai potenti, fatti strada all'ombra del capo, e, al momento opportuno, fottilo. Il potente di turno è Joe Zucco, capomafia di mezza età con moglie paralitica e amante ragazzina. Da giovane era uno schizzato e incontrollabile, adesso si dà arie di gran signore e cerca a ogni costo di mantenere l'ordine nel suo territorio di spettanza. Impresa neanche troppo improba, non fosse che l'altro pezzo da novanta del New Jersey, Alexis Machine, s'è messo in testa la balzana idea di muovergli guerra. Solo che per fare la guerra, servono permessi, autorizzazioni, mandati. Perché la mala, essenzialmente, è impresa, e tutti devono riferire a un superiore.

Su Zucco e Machine, su tutti loro, regna infatti la Commissione di Cosa Nostra: un freddo, impalpabile consenso di algidi affaristi che dovrebbe assicurare il rispetto delle regole.

“Dovrebbe”, appunto. perché nel mondo della malavita l'unica regola che abbia un senso è il guadagno, e davanti alla meccanica legge del conto profitti e perdite non ci sono amicizia, amore, lealtà che tengano. E così, la vita dei “bravi ragazzi” è un teatro di comparse che s'illudono di recitare una parte ben scritta e in realtà improvvisano giorno dopo giorno, fra una mattanza e una visitina al bordello, una sbronza e un'estorsione, un barbecue e una rapina. Tutti accecati dall'impossibile utopia della normalità, tutti, prima o poi, condannati alla pallottola o al fil di ferro del sicario sbucato dall'ombra. Travet del crimine, grigi burocrati della tortura, eppure, anche, esseri umani, agitati da sentimenti e passioni che forse, in un diverso contesto, avrebbero prodotto scelte diverse, vite meno sprecate.

Ma se l'ordinaria follia del crimine è stata raccontata tante volte, dove Stevens è davvero grande è quando i suoi meschini cavalieri del nulla si abbandonano al desiderio struggente di un altro che sulla strada non dovrebbe nemmeno esistere. Sbocciano allora flussi di memoria di grande virtuosismo e dialoghi di un'epicità straniante. E capiamo: stiamo assistendo a una sacra rappresentazione della vanità umana. Con tutto il suo carico di menzogna, trivialità, grandezza e profonda ingiustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
*Dead City*  
di Shane Stevens  
(Fazi)  
trad. di G. Oneto  
pagg. 416  
euro 16,50

